

Elena Mingazzini

Volo Attraverso

romanzo



ZONAcontemporanea

Volo Attraverso è provare ad avere occhi e cuore per guardare con più distanza le cose accadute, vissute intensamente, e accorgersi che il "bagaglio dannoso" diventa ricchezza emotiva unica e inestimabile. Volo Attraverso è una strada lunga, intrapresa per non consegnare e delegare i "dolori", per impedire i sintomi, nel tentativo di capirli.

È forse soprattutto storia tra le righe, del non detto, sul tema della diversità, storia di passaggio tra donne, donne dimenticate dalla storia della psicologia e della psichiatria, donne resistenti e importanti per la vita degli uomini.

© 2012 Editrice ZONA

**Edizione elettronica riservata
a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti**

È VIETATA

**qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione scritta dell'editore.**

**Ogni violazione al presente divieto
sarà perseguita a norma di legge.**

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

Volo Attraverso

romanzo di Elena Mingazzini

ISBN 978-88-6438-282-1

Collana ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

In copertina opera realizzata dall'Autrice in occasione dell'iniziativa
"Artenati Kaos Festival", sezione pittura Maggio 2010, promossa
dal Centro La Palazzina e dal Comune di Imola

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2012

Elena Mingazzini

VOLO ATTRAVERSO

ZONA Contemporanea

“Ho paura mettendo in primo piano il mio vissuto
di cadere in una sorta di narcisismo che oscilla
tra l’autocelebrazione e la depressione...”

Volo Attraverso, un'ossessione...

Volo Attraverso le cose, le persone e le situazioni. Le molte situazioni vissute intensamente nel passare degli anni o il ricordo di un Volo Attraverso... di una sera particolare. Volo Attraverso è un inno alla vita, alle emozioni, al tenersi saldi a terra, al tenersi dritti insieme agli altri, al comunicare, al guarire, al non farsi più così male, a lasciar correre il cuore, alla voglia di narrare.

“Volo Attraverso” scriverlo in maniera semplice e a grandi caratteri su un muro pubblico ha dato un enorme valore simbolico e forma ad un processo di apertura verso l'altro. È la ricerca di un equilibrio, di profondità e di leggerezza. È il bisogno di fermare il tempo. Di sapersi fermare. È la perdita della dimensione del tempo nella abituale scansione sociale troppo frenetica e distante che si interseca a quella interiore tutta personale. È guardare con più distacco le cose accadute, è il bisogno di guardare indietro per proseguire meglio.

È la lenta trasformazione della visione delle cose, il lento passaggio di trasformazione del proprio bagaglio di dolore in bagaglio emotivo ed emozionale, il “dannoso” da lasciare a terra e il nuovo da mettere dentro al vuoto che si crea. Il bisogno di raccontare per salvare anche la Fragilità usata come nuovo mezzo di relazione con il mondo e per incontrare il mondo. Per “inciampare piuttosto che tacere...” con i riferimenti all'importante ruolo che rivestono nella vita i Cantautori, le canzoni, la musica, le parole, un

richiamo al bisogno di “cultura” in senso generale a all’importanza del “Bene Comune” della musica, un’eredità da salvare.

È l’ironia di guardarsi così umanamente da vicino.

È il dolore e la solitudine da contenere come “risorsa” da non delegare e consegnare alla “patologia”. È darsi il tempo di vedere la propria storia e il tentativo di restituire qualcosa “agli altri” che ti sono passati vicino e ti hanno toccato, regalo che tu hai trattenuto. Volo Attraverso è un caffè da farsi offrire o da offrire perché non sai come dire “Grazie che ci sei!”. Volo Attraverso, a chi si sente un po’ folle e si innamora di tutto! Volo Attraverso quasi un’ossessione per la vita, le sue sfumature e la sua musica, per volare ancora e attraversare ancora vita.

Un Volo Attraverso alla confusione, al Kaos, alle cose non messe subito in ordine. Perché delle volte ci vuole un po’ di tempo. L’anima è più lenta e la Storia lo sa.

A Massimo, che mi ha incontrata già “storta” e che lo sa che senza un caffè e un massaggio “Al Piede” non posso correre con i lupi.

All'oro dell'amicizia.

Alla magia della musica.

5 giugno 2000

Sono alla stazione dei treni di Cesena. Sono sola, leggera e contenta di me come poche volte mi è successo. Trenta, trenta ho preso trenta. Ma soprattutto mi è piaciuto l'esame, mi è piaciuto quello che ho detto, mi è piaciuto come mi sono sentita a mio agio davanti al Prof. Giovanni Di Plato professionista riconosciuto e membro dell'O.M.S., onorata di aver dato il mio ultimo esame con lui e di parlare di Salute Mentale, una materia da sempre seguita con interesse anche al di fuori delle aule universitarie.

Forte del fatto di vivere ad Imola "la città dei matti" dove frequentavo alcuni amici che lavoravano già nelle comunità sorte nel territorio dopo la chiusura del Manicomio e di non avere quindi solo studiato o letto qualche libro ma di disporre di un bagaglio familiare e personale a riguardo, mi sentivo nel luogo appropriato per esprimermi al meglio anche su una questione delicata che pochi giorni prima aveva tanto scosso le menti e più persone a vario titolo come quella della morte di un giovane educatore all'interno di una comunità imolese, diventata oggi "argomento" di esame. Perché non basta leggere il giornale. Già, i giornali... per dirla con Gaber, i "romanzi di fantasia"...! E mi era piaciuto tornare a Cesena.

La facoltà di Psicologia è proprio davanti alla stazione, comoda per i pendolari come me che non ho mai avuto il coraggio di prendermi il lusso di trasferirmi vicino all'università per non chiedere qualcosa in più alla mia famiglia.

Studiavo e lavoravo tra un corso e l'altro ma per pagare un affitto i soldi non mi sarebbero bastati, poi in fondo muovermi mi era sempre piaciuto e i viaggi in treno un bel momento da condividere con le amiche. Biennio propedeutico a Cesena poi la scelta dell'indirizzo di studio. Ricordo bene il giorno in cui nella segreteria di Via Sacchi di Cesena ho compilato il modulo con tutti i miei dati di... identità in costruzione... rischio... metto la croce su: "Psicologia del lavoro e delle organizzazioni". Sì rischio, sento ancora il brivido del dubbio che perde contro la felicità galvanica del rischio, della sventatezza, del nuovo, del moderno.

Quasi tutti gli studenti si indirizzavano verso il "Clinico", unico e vero indirizzo considerato da seguire per chi voleva diventare un "vero" psicologo, da chi forse psicologo si sentiva già prima di esserlo. Beh, io cosa ero non lo sapevo e non lo so ancora, ma applicare la psicologia all'ambito e nelle dinamiche che riguardavano il lavoro mi sembrava interessante, anticonformista e anche sensato agire prima... della così detta patologia... e come si dice dalle nostre parti... mi sentivo "avanti", allora coraggio, avanti. I corsi di questo triennio si svolgevano a Bologna, più vicina, più bella, più viva. Sì ero certa, certa di essere curiosa.

Dopo tre anni tornare a Cesena per questo ultimo esame mi sembrava fosse come chiudere un cerchio. Da qui ero partita e qui ora torno, entrata quasi per sbaglio in questa facoltà a numero chiuso. Ricordo. Mi cercavo tra la ressa in quell'elenco infinito esposto fuori dal provveditorato dopo la prova di ingresso. Non mi trovavo. La segretaria tra le tante voci e richieste urlanti continuava a ritagliarsi spazio e parola ripetendo: "Sopra quella riga gialla siete stati presi,

sotto siete fuori!”). Alla prova scritta eravamo più di 800, ne prendevano solo 300 e il giorno dei risultati c’era ancora più emozione, tensione e confusione. Io non mi trovavo né sopra, né sotto quella riga gialla, dov’ero andata a finire? Cieca nell’evidenza. Io ero la riga gialla! Era il mio il nome ad essere evidenziato in giallo! Ero la trecentesima. C’ero! La felicità! Essere stata accettata nell’unica facoltà in cui avevo provato l’esame. Non avevo alternative consolatorie. Tanti sentivo avevano provato in diverse città e per più facoltà, ma per me era o qui ed ora o mai più. Con i pochi risparmi messi nei bolli e nei versamenti per fare la domanda d’ingresso, sì per studiare, quasi contro ogni aspettativa socio-familiare... (a parte zia Robi), non mi sentivo poi tanto libera di poter riprovare e perdere tempo, ma chissà forse aveva proprio ragione la commissaria d’esame della maturità, l’unica che pur non conoscendomi sapeva qualcosa di me che io ancora non sapevo e mi consigliava di proseguire gli studi!! Sì felicità, però ero ultima la numero 300... e chi se ne frega, sono ultima ma sono l’unica ad essere evidenziata in giallo! Intanto ci sono..

E così come a sfidare le ormai vecchie leggi portate avanti anche da alcuni giovani professori che raccontavano che l’ordine della graduatoria di ingresso è proporzionale a quello della velocità di laurea, (così da promuovere la visione di una società rigida, statica e immutabile e blindata) eccomi qua, informale nel mio giubbotto di pelle consumata, jeans e scarpe da ginnastica a respirarmi per qualche minuto questo piccolo successo, finire con sei mesi di anticipo tutti gli esami!

Certo non sono mai stata fanatica del voto, non ne ho mai rifiutato nessuno. Ogni esame costava comunque fatica, non mi sentivo di buttare via niente, e non sentivo il bisogno di dover dimostrare che io ero meglio del numero che mi veniva in quel momento attribuito. Ma questa volta il cerchio lo stavo chiudendo davvero bene... dovevo festeggiare!

Entro nel bar della stazione, ordino un succo al pompelmo e mi siedo a un tavolino. Non sfoglio neppure il giornale, non voglio distrarmi da me. Mi godo questi attimi. Di solito non mi prendevo molto tempo per gioire di un esame dato che già mi buttavo a capofitto nel bisogno di superare il successivo. Questa volta no, sento di avere più tempo. Mi rilasso un po'. Estraggo dalla borsa il telefono cellulare, "tunnel" nel quale mi sentivo di essere entrata da pochi mesi (per la tecnologia non mi sono mai sentita avanti ma sempre clamorosamente indietro...) e condivido con la mia amica Serena la fine, la fine degli esami e l'inizio, l'inizio dell'estate.

Era giugno, avevo 24 anni e sentivo sarebbe stata l'estate più bella della mia vita!

Sommario

Volo Attraverso, un'ossessione...	7
5 giugno 2000	15
1 dicembre 2010	19
9 giugno 2000	25
Altro corridoio	29
Testarda	30
Azzurro neurologia	31
Sfumature	34
17 dicembre 2010. Fotosensibile	37
A casa. In casa	43
Fuori	49
Volo Attraverso	57
<i>9 giugno 2000 - 9 giugno 2010</i>	61
<i>Quasi quasi volo ancora un po'... Attraverso</i>	63

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

Elena Mingazzini, nata nel 1975, si è laureata in Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni all'Università di Bologna. Si è occupata di temi legati al maltrattamento delle donne e di salute mentale. Oggi svolge attività che le permettono di esprimere nuovi bisogni di ricerca ed esplorazione delle risorse umane non ancora sviluppate.

Ero lì con il progetto ambizioso di provare a educare me stessa, al “tirare fuori”, senza sapere quale fosse il modo migliore, migliore per me che mi sentivo troppo spesso senza scampo, in balia dei dolori, senza anestesia. Così, senza difese, le cercavo, a modo mio, e quando trovavo qualcosa che mi dava respiro le “appiccicavo” o le scrivevo direttamente sull’armadio della mia stanza. Comodo alla vista. Come un compito: devo ricordare! Tre mesi a guardarmi intorno nella mia stanza piena di confusione, e niente televisione. Di quella potevo farne a meno, almeno in camera, non di tutto il resto.